PIETRO TRIPODO

traduce

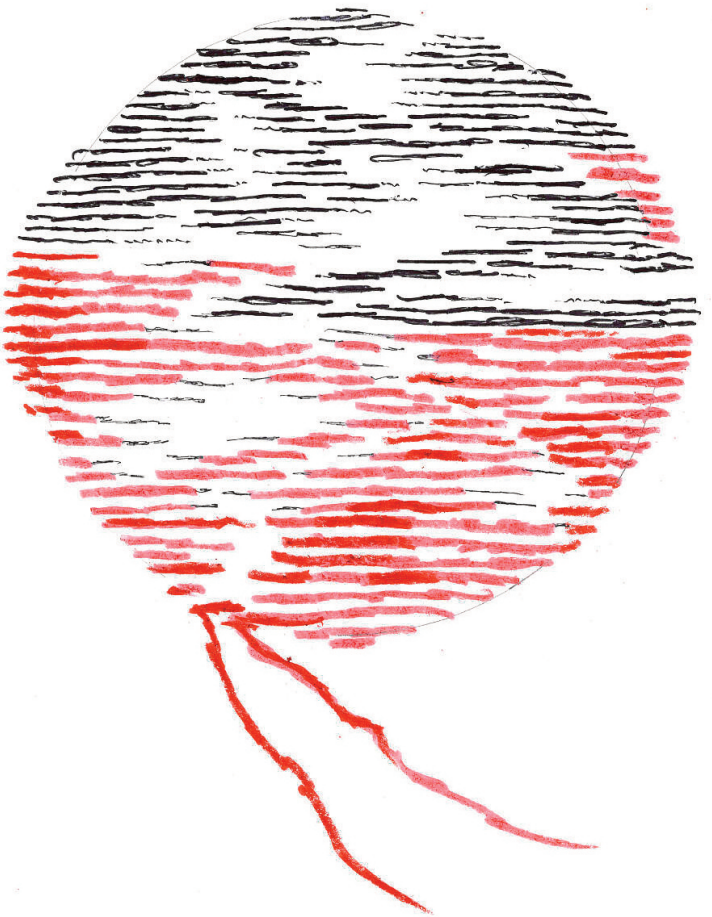
ANTONIO MACHADO

Introduzione di

Roberta Alviti

Segni e incisione di

Enrico Pulsoni



EDIZIONI
IL BULINO

PIETRO TRIPODO

traduce

ANTONIO MACHADO

Introduzione

Roberta Alviti

Segni e incisione di

Enrico Pulsoni

EDIZIONI
IL BULINO

Antonio Machado è uno dei poeti spagnoli che, insieme a Federico García Lorca, ha goduto di maggior fortuna nell'ispanistica italiana del secondo Novecento, successo che è testimoniato dall'ampia bibliografia critica e dal gran numero di traduzioni delle sue opere; vale la pena ricordare quelle di Oreste Macrì, pioniere degli studi machadiani in Italia, Claudio Rendina, Francesco Tentori Montalto e Giovanni Caravaggi.

Erano sconosciute, invece, le traduzioni del poeta sivigliano realizzate da Pietro Tripodo, il quale affiancò costantemente alla creazione di testi poetici propri l'attività di traduzione; sono state, infatti, recentemente rinvenuti nelle carte di Tripodo sedici "rifacimenti", la cui prima stesura potrebbe risalire alla metà degli anni Settanta, che il poeta prematuramente scomparso realizzò a partire da testi machadiani.

Dei sedici testi selezionati da Tripodo per la traduzione i primi tredici appartengono a *Soledades, galerías y otros poemas* (1899-1907), la prima raccolta pubblicata da Machado, raccolta che risente delle suggestioni moderniste della poesia dell'epoca e si caratterizza senz'altro per essere la più intimista nella produzione del sivigliano; dei tre testi restanti, uno fa parte di *Juan de Mairena* (1936), una sorta di zibaldone filosofico che raccoglie "sentencias, donaires, apuntes y recuerdos de un profesor apócrifo", dell'eteronimo Juan de Mairena, mentre le altre due sono state pubblicate postume in diverse sedi. In ogni caso, Tripodo mostra una predilezione per testi nei quali si esaltano temi quali l'amore per la natura, il ricordo, la nostalgia di affetti, tempi e luoghi dell'infanzia, considerata un territorio inaccessibile e perduto per sempre.

Le traduzioni presentate in questo volume, nel solco della strategia traduttiva di Pietro Tripodo, sono il frutto di un attento lavorio, di scavo filologico, interpretazione e appropriazione dei testi machadiani; nelle versioni italiane di Tripodo, pur nell'assoluto rispetto dell'aspetto semantico, si assiste alla decostruzione, all'esplosione e la conseguente ricomposizione del tessuto sintattico degli originali, operazioni audaci che tuttavia preservano prodigiosamente l'architettura formale del testo, sia dal punto di vista ritmico che metrico-rimico. Sono, infatti, mantenute nella totalità dei casi le misure versali e le strutture strofiche: l'unico sonetto, nella sua declinazione modernista, con rima alternata nelle quartine, è riproposto in una compagine identica dal punto di vista metrico e rimico; allo stesso modo, vengono mantenuti i versi alessandrini, riproposti nelle varie combinazioni: a rima baciata, alternata e abbracciata; le *silvas* e le *silvas-romance*, per le quali si rinuncia alla riproduzione della rima assonanzata nei versi pari, vengono riprodotte nell'alternanza di endecasillabi e settenari del modello strofico spagnolo. Va, inoltre, segnalato che nei "rifacimenti" di Tripodo vengono esaltate le risonanze gongorine e barocche delle poesie machadiane, che risultano quasi sempre attenuate in esercizi traduttivi precedenti e successivi.

Roberta Alviti

La plaza y los naranjos encendidos
con sus frutas redondas y risueñas.
Tumulto de pequeños colegiales
que, al salir en desorden de la escuela,
llenan el aire de la plaza en sombra
con la algazara de sus voces nuevas.
¡Alegría infantil en los rincones
de las ciudades muertas!...
¡Y algo nuestro de ayer, que todavía
vemos vagar por estas calles viejas!

Piazza, aranci accesi
di frutti rotondi, ridenti.
Squillare di piccoli collegiali
che all'uscire in disordine da scuola
riempion l'aria della piazza in ombra
con la gazzarra di novelle voci.
Allegria di fanciulli pei cantoni
delle morte città...
E un po' di noi di ieri che vediamo
pur sempre errare per le viete vie.

Tierra le dieron una tarde horrible
del mes de julio, bajo el sol de fuego.
A un paso de la abierta sepultura,
había rosas de podridos pétalos,
entre geranios de áspera fragancia
y roja flor. El cielo
puro y azul. Corría
un aire fuerte y seco.
De los gruesos cordeles suspendido,
pesadamente, descender hicieron
el ataúd al fondo de la fosa
los dos sepultureros...
Y al reposar sonó con recio golpe,
solemne, en el silencio.
Un golpe de ataúd en tierra es algo
perfectamente serio.
Sobre la negra caja
se rompían
los pesados terrones polvorientos...
El aire se llevaba
de la honda fosa el blanquecino aliento.
—Y tú, sin sombra ya, duerme y reposa,
larga paz a tus huesos...
Definitivamente,
duerme un sueño tranquilo y verdadero.

Nella terra fu chiuso una sera tremenda
di luglio, sotto canicolare ardenza.
A un passo dalla tomba aperta
erano rose dai putrefatti petali
fra gerani di fraganza amara
e rossa fioritura. Il cielo
puro e azzurro. Volava
arido e forte un vento.
A grosse corde sospeso,
pesantemente, fecero discendere
il feretro al fondo della fossa
i due seppellitori...
Quando giacque sonò d'un secco colpo,
solenne, nel silenzio.
Colpo di feretro in terra è cosa
perfettamente seria.
Sopra la cassa nera si spaccavano
le pesanti zolle polverulente...
Il vento sollevava
da quella fossa fonda la biancastra folata.
— E tu, senz'ombra ormai, dormi e riposa,
grande pace alle tue ossa...
Definitivamente, dormi un sonno tranquillo e veritiero.

La calle en sombra. Ocultan los altos caserones
el sol que muere; hay ecos de luz en los balcones.
¿No ves, en el encanto del mirador florido,
el óvalo rosado de un rostro conocido?
La imagen, tras el vidrio de equívoco reflejo,
surge o se apaga como daguerrotipo viejo.
Suena en la calle sólo el ruido de tu paso;
se extinguen lentamente los ecos del ocaso.
¡Oh angustia! Pesa y duele el corazón... ¿Es ella?
No puede ser... Camina... En el azul, la estrella.

La strada in ombra. Occultano gli alti casermoni
il sole che muore;echi di luce sono nei balconi.
Non vedi nell'incanto del belvedere fiorito
l'ovale rosato d'un volto conosciuto?
L'immagine oltre il vetro d'un equivoco riflesso
sorge o dilegua come dagherrotipo vecchio.
Risuona nella strada solo il rumore del tuo passo;
s'estinguon lentamente gli echi dell'occaso.
Angustia mia! Pesa e dolora il cuore. È lei quella?
Non può essere, prosegui... Nell'azzurro la stella.

Siempre fugitiva y siempre
cerca de mí, en negro manto
mal cubierto el desdeñoso
gesto de tu rostro pálido.
No sé adónde vas, ni dónde
tu virgen belleza tálamo
busca en la noche. No sé
qué sueños cierran tus párpados,
ni de quién haya entreabierto
tu lecho inhospitalario.
.....
Detén el paso belleza
esquiva, detén el paso.
Besar quisiera la amarga,
amarga flor de tus labios.

Tu fuggitiva sempre
e sempre attorno a me nel nero manto
maloccultata la sdegnosa linea
del pallido tuo volto.
Io non so dove vai, non so mai dove
la tua bellezza vergine ricerchi
finché sia notte un talamo; non so
che sogni serrino quelle tue palpebre
o chi tentò di schiudere
il tuo scontroso letto.

Tu, altera beltà, ferma il tuo passo,
ferma... Baciare vorrei quell'amaro,
quel fiore amaro
delle tue labbra.

En una tarde clara y amplia como el hastío,
cuando su lanza blande el tórrido verano,
copiaban el fantasma de un grave sueño mío
mil sombras en teoría, enhiestas sobre el llano.
La gloria del ocaso era un purpúreo espejo,
era un cristal de llamas, que al infinito viejo
iba arrojando el grave soñar en la llanura...
Y yo sentí la espuela sonora de mi paso
repercutir lejana en el sangriento ocaso,
y más allá, la alegre canción de un alba pura.

Di sera chiara e ampia come ombrio
quando la lancia scuote la torrida estate
ricalcava il fantasma d'un grave sogno mio
teoria d'ombre, mille, diritte sulle piane.
La gloria dell'occaso era purpurea spera,
cristallo e vampa che a un'immensità vieta
quel sognar grave andavano vibrando alla pianura...
E io sentii lo sprone sonoro del mio passo
lontano ripercuotersi nel sanguigno occaso
e più in là un lieto canto d'alba pura.

Mientras la sombra pasa de un santo amor, hoy quiero
poner un dulce salmo sobre mi viejo atril.
Acordaré las notas del órgano severo
al suspirar fragante del pífano de abril.

Madurarán su aroma las pomas otoñales,
la mirra y el incienso salmodiarán su olor;
exhalarán su fresco perfume los rosales,
bajo la paz en sombra del tibio huerto en flor.

Al grave acorde lento de música y aroma,
la sola y vieja y noble razón de mi rezar
levantará su vuelo suave de paloma,
y la palabra blanca se elevará al altar.

Mentre d'un santo amore l'ombra va, quest'oggi cerco
sul mio leggio consunto di posare un salmo mite.
Accorderò le note dell'organo severo
al sospirar fragrante del flauto dell'aprile.
Matureran l'aroma le mele autunnali,
incenso e mirra salmodieranno odore;
esaleranno il lor fresco profumo i rosai
sotto la pace in ombra del tiepido orto in fiore.
Al grave accordo lento di musica e aroma
la sola e vecchia e nobile ragione del pregare
solleverà il suo volo soave di palomba
e la parola bianca si eleverà, all'altare.

En la desnuda tierra del camino
la hora florida brota,
espino solitario,
del valle humilde en la revuelta umbrosa.
El salmo verdadero
de tenue voz hoy torna al corazón, y al labio,
la palabra quebrada y temblorosa.
Mis viejos mares duermen; se apagaron sus
espumas sonoras
sobre la playa estéril. La tormenta
camina lejos en la nube torva.
Vuelve la paz al cielo;
la brisa tutelar esparce aromas
otra vez sobre el campo, y aparece,
en la bendita soledad, tu sombra.

Lì nella nuda terra del sentiero
l'ora fiorita germina,
un rovo solitario,
della valle umile al tornante ombroso.
Il salmo veritiero
con tenue voce torna
al cuore, e alle labbra,
oggi, la rotta tremante parola.
Dormono i vecchi mari miei; placate
son le spume sonore
sopra la spiaggia sterile. Tormenta
volge lontano nella nube torva.
Torna la pace al cielo;
la brezza tutelare sparge aromi
sul campo ancora e appare l'ombra tua
in quella benedetta solitudine.

¡Tenue rumor de túnicas que pasan
sobre la infértil tierra! ...
¡Y lágrimas sonoras
de las campanas viejas!
Las ascuas mortecinas
del horizonte humean...
Blancos fantasmas lares
van encendiendo estrellas.
—Abre el balcón. La hora
de una ilusión se acerca...
La tarde se ha dormido
y las campanas sueñan.

Lieve fruscìo di tuniche nel transito
sulla sterile terra;
e lacrime sonore
delle campane vecchie;
e le braci morenti
dell'orizzonte fumano;
bianchi fantasmi lari
varnno accendendo stelle.
— Apri il balcone. Il tempo
illusorio s'accosta...
S'è addormentato il vespro
e le campane sognano.

La tarde todavía
dará incienso de oro a tu plegaria,
y quizás el cenit de un nuevo día
amenguará tu sombra solitaria.
Mas no es tu fiesta el Ultramar lejano,
sino la ermita junto al manso río;
no tu sandalia el soñoliento llano
pisará, en la arena del hastío.
Muy cerca está, romero,
la tierra verde y santa y florecida
de tus sueños; muy cerca, peregrino
que desdeñas la sombra del sendero
y el agua del mesón en tu camino.

Nuovamente darà la sera
incenso d'oro a quella tua preghiera
e lo zenit d'un'altra giornata
accorcerà l'ombra tua solitaria.
Più non t'è gioia l'Oltremare lontano,
se non l'eremitaggio al fiume quieto;
non la tua scarpa il sonnolento piano
calcherà, né l'arena del tedio.
A te vicina se ne sta, romeo,
la terra verde e santa e rifiorita
dei tuoi sogni; vicina, pellegrino
c'hai disdegno per l'ombra del sentiero,
per l'acqua all'osteria sul tuo cammino.

Crear fiestas de amores
en nuestro amor pensamos,
quemar nuevos aromas
en montes no pisados,
y guardar el secreto
de nuestros rostros pálidos,
porque en las bacanales de la vida
vacías nuestras copas conservamos,
mientras con eco de cristal y espuma
ríen los zumos de la vid dorados.
Un pájaro escondido entre las ramas
del parque solitario
silba burlón...
Nosotros exprimimos
la penumbra de un sueño en nuestro vaso...
Y algo, que es tierra en nuestra carne, siente
la humedad del jardín como un halago.

Crear feste d'amori
pel nostro amor pensiamo,
bruciare nuovi aromi
su montagne inviolate
e serbare il segreto
dei nostri volti bianchi
perché nei baccanali della vita
vuote le nostre coppe conserviamo
mentre con eco di cristallo e spuma
ridono i succhi della vite d'oro.
Un passero nascosto fra le rame
del parco solitario
zufola e burla...
E
rispremiamo
la penombra d'un sogno nel bicchiere...
Qualcosa, terra nella carne, sente
che l'umido dell'orto è una lusinga.

Arde en tus ojos un misterio, virgen
esquiva y compañera.

No sé si es odio o es amor la lumbre
inagotable de tu aljaba negra.

Conmigo irás mientras proyecte sombra
mi cuerpo y quede a mi sandalia arena.

—¿Eres la sed o el agua en mi camino?
Dime, virgen esquiva y compañera.

Io non lo so, non so s'è odio o amore
questa, che dalla tua nera faretra mi giunge,
fiamma che non si spenge, vergine altera
compagna della mia vita, ché in te un segreto
brucia dentro le iridi senza finire;
con me camminerai finché mandi ombra
il mio corpo e rimanga nei sandali l'arena.
— Sul mio sentiero sei la sete o l'acqua?
Rispondimi vergine altera della mia vita compagna.

Algunos lienzos del recuerdo tienen
luz de jardín y soledad de campo;
la placidez del sueño
en el paisaje familiar soñado.
Otros guardan las fiestas
de días aun lejanos;
figurillas sutiles
que pone un titerero en su retablo...

Ante el balcón florido
está la cita de un amor amargo.
Brilla la tarde en el resol bermejo...
La hiedra efunde de los muros blancos...
A la revuelta de una calle en sombra,
un fantasma irrisorio besa un nardo.

Alcune scene del ricordo accennano
a splendore di broli e agresti eremi;
alla quiete del sogno
entro un paesaggio antico già sognato.
Ci sono scene che poi feste serbano
d'ancor lontani giorni;
figurettine che un burattinaio
pone sul palcoscenico...

Sotto il balcone in fiore
sarà il ritrovo d'un amore amaro.
Brilla la sera al riflesso vermiglio,
pei muri bianchi l'edera s'espande...
E alla curva della strada in ombra
un fantasma giullare bacia un nardo.

Si yo fuera un poeta
galante, cantaría
a vuestros ojos un cantar tan puro
como en el mármol blanco el agua limpia.
Y en una estrofa de agua
todo el cantar sería:
"Ya sé que no responden a mis ojos,
que ven y no preguntan cuando miran,
los vuestros claros, vuestros ojos tienen
la buena luz tranquila,
la buena luz del mundo en flor, que he visto
desde los brazos de mi madre un día".

Se io fossi un poeta,
un poeta galante, canterei
agli occhi vostri un cantar così puro
quale sul marmo bianco l'acqua limpida.
E in una strofe d'acqua
tutto il cantar sarebbe:
"Già so che non rispondono ai miei occhi,
che nel guardar ben vedono e non chiedono,
i vostri chiari, ì vostri occhi: hanno
la buona luce calma, luce buona
della terra fiorente che soltanto
dal seno di mia madre vidi un giorno".

Sé que habrás de llorarme cuando muera
para olvidarme y, luego,
poderme recordar, limpios los ojos
que miran en el tiempo.
Más allá de tus lágrimas y de
tu olvido, en el recuerdo,
me siento ir por una senda clara,
por un "Adiós, Guiomar" enjuto y serio.

So: tu dovrai piangermi
quando morrò per già dimenticarmi
e solo allora potermi ricordare, limpidi gli occhi
che guardano nel tempo.
Più in là delle tue lacrime, più in là
della tua dimenticanza, nel tuo ricordo,
mi sento andare per un chiaro viale
a un "Guiomar addio" severo, secco.

Perdón, Madona del Pilar, si llego
al par que nuestro amado florentino,
con una mata de serrano espliego,
con una rosa de silvestre espino.
¿Qué otra flor para ti de tu poeta
si no es la flor de su melancolía?
Aquí, sobre los huesos del planeta
pule el sol, hiela el viento, diosa mía,
¡con qué divino acento
me llega a mi rincón de sombra y frío
tu nombre, al acercarme el tibio aliento
de otoño el hondo resonar del río!
Adiós; cerrada mi ventana, siento
junto a mi un corazón... ¿Oyes el mío?

Mercé, madonna del Pilar, se giungo
insieme al nostro amato fiorentino,
e con un ciuffo d'alpestre lavanda,
con una rosa di silvano spino.
Quale altro fiore a te dal tuo poeta
se non il fior di sua malinconia?
E qui, dove le ossa del pianeta
brunisce il sole, il vento gela, mia
divinità, con che celeste accento
al mio angolo d'ombra e freddo arriva
il nome tuo, all'accostarmi il vento
d'autunno tiepido il sonàr del rivo!
Addio; la mia finestra chiusa sento
vicino a me un cuore... Tu senti il mio?

Ya casi tengo un retrato
de mi buen padre, en el tiempo,
pero el tiempo se lo va llevando.
Mi padre, cazador, – en la ribera
de Guadalquivir ¡en un día tan claro! –
– es el cañón azul de su escopeta
y del tiro certero el humo blanco!
Mi padre en el jardín de nuestra casa,
mi padre, entre sus libros, trabajando.
Los ojos grandes, la alta frente,
el rostro enjuto, los bigotes lacios.
Mi padre escribe (letra diminuta-)
medita, sueña, sufre, habla alto.
Pasea – oh padre mío ¡todavía
estás ahí, el tiempo no te ha borrado!

Ya soy más viejo que eras tú, padre mío, cuando me besabas. /
Pero en el recuerdo, soy también el niño que tú llevabas de la mano. /
¡Muchos años pasaron sin que yo te recordara, padre mío! /
¿Dónde estabas tú en esos años?

L'effigie quasi nitida posseggo
del mio buon padre e il tempo la minaccia,
il tempo a poco a poco la sbiadisce.
Mio padre il cacciatore — ecco la riva
del Guadalquivir, giorno così chiaro —,
è lì la canna azzurra del fucile,
il fumo bianco del suo tiro certo.
Mio padre nel giardino della casa,
mio padre coi suoi libri e il suo lavoro.
Occhi grandi, alta fronte,
il volto asciutto, i baffi lucidi.
Mio padre che scrive e quei caratteri minuti
e lui che medita, sogna, soffre, parla a voce alta.
Passeggia — oh padre mio, ancora
sei lì, il tempo non t'ha cancellato!
E sono ormai più vecchio di te, padre, di quando mi baciavi.
Ma ora nel ricordo io sono anche il bimbo che tu portavi per mano.
Quanti anni sono passati senza che io ti ricordassi, padre mio!
Dove stavi nei giorni di tutti questi anni?

Notizie bio-bibliografiche

Pietro Tripodo è nato a Roma nel 1948; nella stessa città ha vissuto, lavorato ed è prematuramente scomparso nel 1999; la maggior parte della sua produzione poetica ha visto la luce negli anni Novanta e molti dei suoi testi sono stati pubblicati su riviste quali *Poesia e Altri argomenti*. Il suo libro di poesie, *Altre visioni*, fu pubblicato dalla casa editrice Rotundo, nel 1991, in una collana diretta da Arnaldo Colasanti; nel 2007 la raccolta è stato ripubblicata, a cura di Raffaele Manica, per i tipi di Donzelli, insieme al secondo volume di poesie di Tripodo, *Vampe del tempo*, la cui prima edizione era stata pubblicata nel 1998 dalle Edizioni Il Bulino. Tra i lavori traduttivi, ricordiamo una versione latina de *Le Cimetière* marin di Paul Valéry, una versione italiana di *Rusticus*, di Angelo Poliziano; Tripodo ha curato anche edizioni e traduzioni di Georg Trakl, Callimaco, Catullo, Shakespeare e di Arnaut Daniel.

Nel presente volume si pubblicano sedici traduzioni italiane, finora inedite, di poesie di Antonio Machado; nato nel 1875 a Sevilla e morto esule nel 1939 a Colliuore, in Francia, Machado è considerato uno dei maggiori poeti spagnoli del Novecento. La sua prima raccolta poetica è *Soledades* del 1903, che risente del modernismo rubendariano e dell'estetica decadentista; l'edizione definitiva dell'opera, modificata e accresciuta, porta il titolo di *Soledades, galerías y otros poemas* (1907). Segue, nel 1914, *Campos de Castilla*, considerata la più *noventayochista* delle raccolte poetiche machadiane, in virtù della centralità del paesaggio castigliano; *Nuevas canciones* (1917-1930) e *Cancionero apócrifo* (1926) segnano sia il transito verso la poesia metafisica che il riavvicinamento, in chiave intimista, alla tradizione poetica simbolista.

I testi proposti nel presente volume vengono pubblicati secondo l'ordine in cui appaiono nel fascicolo approntato da Pietro Tripodo. Nei primi tredici sono tradotti i componimenti III, IV, XV, XVI, XVII, XX, XXIII, XXV, XXVII-XXX e LXVII di *Soledades, galerías y otros poemas* (1899-1907); per quanto riguarda gli ultimi tre testi, il terzultimo, "En el tiempo", è incluso in un quaderno autografo di Machado, denominato dallo stesso autore *Los Complementarios*, e reca la data del 13 marzo 1916; il penultimo testo fa parte di *Juan de Mairena* (1936); il sonetto con il quale Tripodo sugella la serie di traduzioni machadiane fu pubblicato per la prima volta ne *El Heraldo de Aragón* il 12 ottobre 1956.

Colophon

Pietro Tripodo
traduce
Antonio Machado

Questo libro d'artista, reso possibile dalla generosità di
Nikta e Farrokh Shokooh,
nonchè all'impegno di Ines Morisani, contiene sedici poesie di
Antonio Machado,
nella traduzione inedita di
Pietro Tripodo,
una introduzione di
Roberta Alviti
e una incisione originale di
Enrico Pulsoni.

Il libro è stato stampato e allestito a mano dalla
Stamperia d'arte Il Bulino in Roma,
su carta Shiro Eco della Cartiera Favini.
I testi del libro, in Garamond,
sono stati tirati 150 esemplari:
Ogni esemplare contiene una incisione originale
numerata e firmata da Enrico Pulsoni.

romanovembreduemiladiciotto

esemplare n.

amore
d'un freddo giorno
da scale scure vedo
bruna salire anima sua
bella di sole bianco e ballerine
e tailleur angelo e ghiaccio e marmo ove pozza
sia fontanile per cince o merli più a marzo schietti
gheppi e falchi e a notte strigi che protetti frecce oltre chu
freccian felici in cuori ovo e piombo e lì panche perse
e oltre adorano il sole vegli e infanti dèi
paiono loro e tu Rosalie appari
pallido tempo del congedo
lacci leni ora t'offro
che scendi scevra
d'amore